

EDUCATORI SENZA DIRITTI
definizione di una situazione inaccettabile

*Operatori del sociale di Monza,
Milano e dintorni
(di entrambe)*

Educare vuol dire, principalmente, insegnare a imparare.

È una frase che hanno detto in molti e noi che siamo del mestiere, abbiamo scelto di farla dire a Walter O. Kohan, filosofo di Rio de Janeiro, dalle splendide pagine del suo *Infanzia e filosofia* (Perugia 2006).

E per educare bisogna essere almeno in due. L'educazione ha a che fare con la relazione, anzi non può esistere al di fuori di essa. E sappiamo bene che ciò che avviene tra i soggetti dell'educazione è sempre altro rispetto alle tecniche messe in campo; è qualcosa che va oltre al tentativo di dare a chi è in difficoltà spazio, tempo e modo di stare un po' meglio in questo mondo per sprigionare tutto il suo potenziale.

Nelle relazioni educative, dicevamo, si è almeno in due e colui che agisce l'educazione, non può essere immune da cambiamenti ed evoluzioni o anche da tensioni e periodi di affaticamento dato che l'educazione in-segna, lascia dei segni in tutti coloro che vi partecipano.

Ma cosa insegna un educatore?

È davvero un mestiere strano e non è semplice rispondere a questa domanda. Ci vien da pensare che chi fa questo lavoro sia in fin dei conti un grande sognatore, un utopista.

Siamo pagati per continuare a mettere le fondamenta per una società attenta e solidale con chi è debole e con chi non ce la fa. Parfrasando Kohan (*Infanzia e filosofia*: 59) **quello che produciamo è “una forza che genera differenza, una nuova allegria, affermando una vita non fascista” dove ognuno possa realizzarsi per ciò che è intessendo relazioni buone, imparando a gestire positivamente i conflitti con gli altri.**

L'educatore si fa “costruttore di ponti” facilitando le interazione tra i soggetti di cui è intessuta la vita di chi ha in carico: con l'edicolante del quartiere è meglio andarci a fare una chiacchierata prima di mandargli Paolo ¹ che ha 17 anni e una lingua tutta sua imparata chissà dove, se vogliamo che il progetto sulle autonomie abbia un senso.

Il nostro operare quindi ha come destinatari non solo bambini, giovani o adulti che vivono un disagio psichico o fisico ma indirettamente lo è la comunità tutta in cui questi sono immersi perché se non viene a mutare il contesto sociale, e quindi se non si modifica la cultura in cui vivono, non si potrà mai fare vera integrazione tanto meno inclusione.²

Collaboriamo con assistenti sociali, psicologi, neuropsichiatri, psicomotricisti ecc. con cui cerchiamo di dar vita a progetti che siano il più possibile in linea con quanto appena descritto ma ci dobbiamo mettere in rete anche con il quartiere, con le sue associazioni o oratori e non da ultime le famiglie. Potete ben immaginare quali e quanti scenari e relazioni si attivano.

E poi ci sono loro, i nostri utenti: Maria con una tetraparesi spastica

e una risata che spalanca il cuore ma occorre ricordare al comune che Maria non può andare dove vuole dato che la città ha ancora troppe barriere architettoniche, Giovanni che delle volte pare voler prendere il volo tanto cammina sulle punte e che ha bisogno di un progetto di accompagnamento per poter frequentare l'oratorio del suo quartiere. Da solo non ci può andare... volerebbe via!

Oppure c'è Giulio che disegna benissimo ma a scuola non riesce a stare e avrebbe bisogno di qualche ora in più con un adulto (un educatore forse?) che gli racconti che la vita è bella anche se il tuo papà non abita con te ma in una casa con le sbarre... Potremmo continuare all'infinito ma questo per dire che presentandovi i nostri "utenti" abbiamo trovato il modo per parlarvi anche di un altro attore protagonista della nostra vita professionale: **il comune** e dato che siamo giunti sin qui è ora che iniziate a conoscere anche **la cooperativa**.

Abbiamo appena descritto per cosa siamo pagati ma in realtà vi abbiamo descritto ciò per cui siamo sottopagati.

Come scrivevamo circa un anno fa su *Milano in Movimento* "Spesso risulta un'impresa trovare tempo, energie e risorse per potersi permettere buone letture e una formazione adeguata".³

Pretendiamo diritti e aumenti salariali e corsi di formazione e momenti di supervisione... Fare l'educatore non è – solo – una vocazione!

E mentre chiediamo che lo stato, per potersi definire avanzato, si faccia carico delle fasce deboli della società magari con un **reddito di base incondizionato** che tuteli la qualità di vita di ogni suo cittadino, e magari potenziando il *welfare*, ci teniamo a evidenziare che tra gli attori che operano nel lo sconquassato panorama del *welfare* Italiano ci siamo proprio noi, gli educatori.

E per aggiungere complessità alla complessità rincariamo la dose dichiarandoci persone, cittadini prima ancora che lavoratori. Lo abbiamo detto con forza in occasione della giornata di confronto con i lavoratori dell'Ilva.⁴

Così scrivevamo sulla nostra pagina *Facebook*:

Ci piace pensare che i lavoratori, che ancor prima sono uomini e donne, riescano a pensarsi in un agire comune nonostante le diverse occupazioni lavorative o appartenenze geografiche.

Dal nostro punto di vista, che è quello di operai del sociale, consideriamo che ciò che deve accomunare non sono (solo) le richieste circa il riconoscimento economico del lavoro che svolgiamo, la valorizzazione delle nostre capacità professionali o quant'altro abbia a che fare con i diritti dei lavoratori.

Ciò che ci accomuna è la caparbietà nell'affermare con le nostre esistenze, che i territori in cui viviamo, le relazioni che intessiamo, la creatività che mettiamo in campo per rendere le nostre comunità dei luoghi basati sulla solidarietà e sulla cooperazione, non centrano nulla con le leggi del mercato, dell'economia e delle speculazioni finanziarie. Non barattiamo più nulla in cambio di un progresso economico che sventra le montagne, devasta i campi, ci induce a consumare ciò che non ci serve...

Ci piace pensare che gli uomini e le donne, come da sempre accade, riescano a dare vita a collettivi autorganizzati, in cui essere cittadini attivi, critici e costruttivi.

Anche noi Educatrici ci stiamo provando, con grande soddisfazione!

Un altro mondo è davvero possibile!

(Educatori Senza Diritti, "TARANTO CHIAMA... gli Educatori Senza Diritti Rispondono", <<https://www.facebook.com/events/452029884850637/permalink/454001671320125/>>)

Absolute beginners

♪ *I've nothing much to offer
 There's nothing much to take
 I'm an absolute beginner
 And I'm absolutely sane
 As long as we're together
 The rest can go to hell
 I absolutely love you
 But we're absolute beginners [...]* ♪
 David Bowie, *Absolute Beginners*

Molto è stato scritto su di noi e certo non è questo il luogo per tediarevi con i nostri “deliri educativi”, che è anche il titolo di una rubrica sul **nostro blog Educatorisenzadiritti.noblogs.org** e non preoccupatevi se non avete ancora capito che cosa facciamo nel concreto. Il padre un po' avanti negli anni di una collega crede che facciamo “una cosa tipo le infermiere”.

Gli anni del papà in questione ci dicono quanto sia giovane la figura dell'educatore nel nostro paese, e quanto essa fatichi a essere riconosciuta sia professionalmente che economicamente.

Proviamo di seguito a tracciare brevemente le tappe che hanno contribuito alla definizione giuridica oltre che etica dell'educatore.

Tralasciando il mondo antico, le prime tracce di educatori in Italia si trovano alla fine del XIX secolo all'interno di istituti religiosi preposti per la cura e il sostegno a persone in forte disagio, disabili, malati psichici o semplicemente di quelle persone che non rispondevano ai criteri del buon cittadino della società dell'epoca e per questo venivano definite “disadattate”. L'idea di fondo, si sa, era che chiunque, con un po' di buon senso, potesse svolgere il compito richiesto e lavorare all'interno di un istituto.⁵

Occorre arrivare agli anni cinquanta del Novecento per assistere

a una evoluzione del concetto di assistenza che comprendesse la possibilità di un reinserimento nella società di quei soggetti deboli di cui si facevano carico gli educatori.

Di pari passo quindi anche l'educatore inizia a valorizzare il proprio ruolo che non si definisce più solamente in una funzione assistenziale, ma diventa soggetto creativo e facilitatore nelle relazioni tra persone, tra persone con disagio e istituzioni, tra realtà del territorio (associazioni, oratori, scuole, luoghi di ritrovo e svago) e famiglie ecc.

Per avere il primo riconoscimento formale dobbiamo arrivare al decreto legislativo del Ministero della Sanità del 10 febbraio 1984, il cosiddetto decreto Degan, mentre il riconoscimento giuridico è datato 8 ottobre 1988 con il decreto del Ministero della Sanità nr. 520. Insomma siamo davvero nati ieri!

Basti pensare che solo da qualche anno per lavorare è necessaria la laurea in Scienze dell'educazione, e non pensiate che la faccenda si risolva con un riconoscimento accademico.

Infatti la laurea in questione è causa di un acceso dibattito e forti rivendicazioni tra gli studenti e i neolaureati.

Il collettivo "Educatori Laureati in Scienze dell'Educazione", ad esempio, scrive sulla omonima pagina *Facebook*:

L'obiettivo di questo gruppo è quello di riunire tutti gli studenti e gli educatori laureati nel corso di laurea classe L18/L19 di Scienze dell'Educazione e della Formazione insieme ai Pedagogisti, di ogni pagina, gruppo o associazione, con tutti coloro che vogliono sostenere la nostra causa.

Insieme vogliamo raggiungere degli obiettivi importanti per la nostra professione:

- inclusione nei concorsi per educatore professionale nell'ambito sanitario
- far sì che gli educatori assunti nel sociale abbiano la qualifica adatta

- migliorare il loro compenso economico
- aumentare il riconoscimento della professione dell'educatore
- ottenere l'albo

Restiamo uniti e potremo fare grandi cose!

(<<https://www.facebook.com/groups/335890876507194/>>)

Riportiamo di seguito uno stralcio della lettera che gli “Educatori laureati in Scienze dell’educazione” hanno scritto invitando altri educatori a inviarla ai presidi delle rispettive facoltà:⁶

Egregio Preside,

siamo “Educatori Professionali” laureati presso le Facoltà di Scienze della Formazione di tutta Italia. Ci rivolgiamo a Lei ed ai suoi colleghi delle facoltà di Scienze della Formazione e di Medicina e Chirurgia degli Atenei di tutta la nostra penisola per chiederVi COLLABORAZIONE e SUPPORTO, in favore del rafforzamento della nostra figura professionale.

Come lei saprà, **dall’anno accademico 2001/2002 il Miur ha individuato due diverse classi di laurea per la formazione di educatori: da una parte la SNT/2, denominata “Professioni sanitarie della riabilitazione”, attraverso la quale si consegue il titolo di “Educatore Professionale” e la relativa abilitazione per lavorare in qualsiasi struttura pubblica e privata, sia in ambito sociale che sanitario (avendo la possibilità di accesso ai relativi concorsi pubblici); dall’altra parte la L19 (già L18), denominata “Lauree in Scienze dell’Educazione e della Formazione”, che non fornisce alcuna abilitazione e pertanto non permette l’esercizio della professione nella sanità pubblica.**

Questa distinzione, a nostro avviso infondata, ha comportato l’insorgere di una vera e propria discriminazione nei confronti dei laureati classe 19, oltre ad aver dato alla figura dell’educatore una connotazione sanitaria che non gli appartiene. A causa della mancanza dell’abilitazione sanitaria, senza la quale

oggi non è possibile lavorare nei servizi sanitari, gli “Educatori Professionali” laureati presso le facoltà di Scienze dell’Educazione e della Formazione non trovano spesso un corretto inserimento lavorativo, nonostante la loro formazione universitaria li renda delle figure potenzialmente pronte ad operare sia nel settore sanitario che sociale: la quasi totalità dei corsi di studio per Educatori (classe 19, ex 18) prevede, infatti, diversi esami e tirocini formativi nell’ambito sanitario. Chiediamo a voi Presidi delle due facoltà di tutte le regioni d’Italia di discutere e intraprendere una decisiva azione in difesa della nostra professione. Dopo anni di lavoro ed esperienza trascorsi sia nei servizi pubblici che nel privato sociale e sanitario riteniamo che non sia più procrastinabile la creazione di un unico percorso di formazione che nell’ambito dello stesso consenta di ottenere una o più specializzazioni così come avviene per la formazione del medico, dello psicologo, del sociologo, ecc. [...]

Educatori Professionali d’Italia

La crisi

♪ *Sto vivendo una crisi
e una crisi c’è sempre ogni volta che qualcosa non va
sto vivendo una crisi
e una crisi è nell’aria ogni volta che mi sento solo
so che rimarrò distratto per un po’
e forse non andrei nemmeno al lavoro [...]* ♪

Bluvertigo, *La Crisi*

Non abbiamo avuto bisogno di leggere manuali o informarci sui giornali per comprendere gli effetti della crisi.

Viviamo tutti i giorni lo smantellamento del *welfare* attraverso i nostri “buffi” contratti a tempo indeterminato dove se l’utente è assente o se la scuola in cui lavoriamo è chiusa per neve non è prevista la retribuzione.

Per non parlare del periodo estivo in cui magicamente i nostri utenti non sono più disabili o lo sono un po' meno così un educatore può lavorare su i cinque o sei casi inseriti in oratorio e gli educatori che li hanno seguiti durante l'anno scolastico restano a casa.

Senza stipendio ovviamente!

Ce ne accorgiamo ormai da anni, ritrovandoci a lavorare in due operatrici su un servizio che prima ne aveva il doppio.

Naturalmente l'utenza è in aumento. Si perché il risultato dei tagli imposti dalla Bce, lo sappiamo tutti, è un impoverimento generale che si traduce con l'aumento delle situazioni di disagio delle fasce più deboli.

Noi ci stiamo attrezzando per far fronte alla situazione e **abbiamo scelto la via della propositività** per quello che ci è possibile. Si perché non sempre è possibile sedersi a un tavolo di confronto con le cooperative sociali ⁷ o con le amministrazioni comunali.

Però questa è la strada che vogliamo percorrere. Vorremmo acquisire forza al fine di poter progettare e pensare insieme alle nostre comunità-città una gestione delle risorse umane ed economiche che abbia al centro il benessere e la tutela delle persone e dei luoghi in cui vivono. Di tutti però! Educatori ed educatrici compresi.

Chi meglio di noi può farlo?

Noi, che per poco più di otto euro l'ora (ma ci sono gli educatori reclutati per i periodi estivi che il più delle volte sono studenti universitari, ingegneri, psicologi... che ne prendono sei!), mettiamo in gioco la nostra professionalità e la nostra umanità per offrire strategie e rispondere concretamente alle situazioni di disagio e di povertà culturale ed economica delle persone che vivono sui nostri territori. Con i tempi che corrono e con stipendi da seicento-mille euro al mese ci ritroviamo noi stessi ad aver bisogno di sostegno economico, umano. Di un reddito di base e di servizi, insomma.

Ma come avrete capito, se siete arrivati sin qui nella lettura, non amiamo piangerci addosso. Abbiamo a un piano di riqualificazione del sistema *welfare* in cui siamo compresi anche noi e per questo sosteniamo la battaglia già in atto tra gli operatori del sociale che vede al primo posto una ridefinizione dei punti cardine della nostra professione. Ciò a nostro avviso è fondamentale per (im)porci con più determinazione come interlocutori imprescindibili nelle politiche legate al *welfare*.

Riteniamo fondamentale che gli operatori del sociale si organizzino per avere voce in capitolo nella stesura delle gare d'appalto e nell'organizzazione dei servizi alla persona e i casi ben riusciti tra Firenze e Casalecchio di Reno ⁸ ci fanno pensare che davvero apportare dei miglioramenti si può oltre che si deve.

Know how

♪ [...] *Vorrei essere libero, libero come un uomo.
Come un uomo che ha bisogno di spaziare con la propria fantasia
e che trova questo spazio solamente nella sua democrazia,
che ha il diritto di votare e che passa la sua vita a delegare
e nel farsi comandare ha trovato la sua nuova libertà.
La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche avere un'opinione,
la libertà non è uno spazio libero,
libertà è partecipazione.* ♪

Giorgio Gaber, *La Libertà*

I servizi in cui ci troviamo a operare sono diversi: scuola, comunità, strutture residenziali, carceri, strada, centri di aggregazione e domicilio; questi sono solo alcuni esempi di luoghi e ambienti in cui si possono trovare educatori alle prese con varie tipologie di utenza.

La gestione di questi servizi può essere sia pubblica che affidata a enti privati e la regolamentazione normativa in materia di assistenza, a seguito della revisione costituzionale del 2001, è di potestà esclusiva delle regioni: questo vuol dire che ogni regione è chiamata a legiferare in materia autonoma e distinta dalle altre.

Facciamo un gioco: moltiplichiamo il numero delle regioni italiane per il numero dei comuni, questo risultato moltiplichiamo per il numero delle cooperative sociali, per il numero degli utenti e per le tipologie di educatori (laureati in Scienze dell'educazione che possono accedere all'ambito sanitario, quelli che possono accedere all'ambito sociale, i diplomati della vecchia scuola per educatori e i laureati di varie facoltà che per forza o per destino ora si ritrovano a fare questo lavoro).

Adesso paragoniamo questo numero al numero 1. Sì, l'UNO. Perché l'educatore il più delle volte è solo. È solo con l'utenza, è solo quando deve decidere strategie educative, quando consuma i pranzi in macchina tra un servizio e l'altro, quando deve decidere se firmare o meno un contratto che gli impone una riduzione oraria. Siamo davvero UNO, NESSUNO e CENTOMILA.

UNO, nella solitudine delle nostre decisioni, davanti alle difficoltà, NESSUNO per quanto riguarda il potere contrattuale e decisionale e CENTOMILA perché gli educatori iniziano a contarsi e sanno di essere una forza, per ora solo in potenza e numerica.

Mettete questi numeri in una fabbrica e immaginatevi tutte queste persone davanti a una macchinetta del caffè e inizierete a sentire un brusio di pensieri, di movimenti cerebrali, riflessioni speranzose e cospirazioni precarie... Peccato però che questa fabbrica non esista e che le occasioni per incontrarsi siano davvero molto poche e che quando avvengono, per andare a buon fine, debbano essere fatalmente concepite. Bis-

gnerebbe incrociare un collega che abbia la voglia, il tempo e il coraggio di esplorare la situazione contingente, non solo per far fronte alle ingiustizie, che oramai sembrano all'ordine del giorno come i buchi in bilancio delle cooperative sinonimo di mancate retribuzioni per noi operatori, ma per scardinare e smuovere questo sistema che ci vede accettare passivamente decisioni prese da altri soggetti, ad altri livelli senza la nostra partecipazione. La sfida è alta. Noi, che siamo relegati ai margini del potere, dobbiamo ricucire questo panorama frammentato: cercare i colleghi più prossimi, scovare interlocutori sensibili sia a livello amministrativo che politico, superare – perché no – i confini regionali affinché le piccole conquiste di un gruppo possano diventare uno spunto di riflessione per altri. Ma soprattutto dobbiamo convincere noi stessi che le cose devono e possono cambiare e che è giunta l'ora che le istituzioni riconoscano il peso qualitativo e quantitativo del nostro lavoro.

Ma come fare?

Nel percorso che ha visto nascere Educatori Senza Diritti sono stati fondamentali alcuni fattori contingenti a una situazione di emergenza legati alla Cooperativa Cesed, di cui la maggior parte di noi era dipendente nel precedente appalto.

Primo fattore fra tutti il mancato pagamento di alcune mensilità. Quella che però è stata per noi la molla che ci ha fatto attivare era in realtà l'ultimo atto di una situazione ormai alla deriva da anni.

È stato quindi sull'emergenza che abbiamo mosso i primi passi per la rivendicazione dei nostri diritti.

I luoghi delle prime “prese di coscienza” sono stati **le macchinette del caffè** durante le pause con le colleghe per chi ha la fortuna di lavorare nei poli⁹ o **gli spiazzi assolati degli oratori estivi** quando, anche lì, possiamo lavorare con qualche collega.

Da queste prime chiacchierate sulla nostra tragica situazione lavorativa è seguita la necessità di reagire. Quantomeno di capire come farsi dare i soldi che ci spettavano!

Alcune di noi, già sindacalizzate, hanno proseguito per quella strada. Altre lavoratrici, allergiche alle tessere e credendo nell'auto-determinazione delle lavoratrici e dei lavoratori, si sono rivolte a San Precario.

Anche perché con l'avvocato di San Precario potevamo fare vertenza subito: esigere i soldi che ci spettavano da una cooperativa che aveva un buco in bilancio di circa sette milioni di euro pareva la via più sensata rispetto alla trattativa. Cosa avremmo dovuto trattare? Superata la bufera dell'emergenzialità in cui ci aveva costrette la vicenda Cesed molte educatrici si sono fatte riassorbire da una condizione di "normalità" proposta dalle nuove cooperative succedute nell'appalto del 2012. Ci siamo interrogate sulle possibili motivazioni e ci siamo risposte che gli impegni quotidiani, la tendenza alla delega, il pensiero nichilista, la speranza di cambiare presto lavoro e la paura di essere scoperti e di diventare vittime di mobbing sono solo alcune possibili motivazioni che possono spingere all'accettazione e all'inattività.

Altre colleghe invece hanno continuato a incontrarsi credendo di avere ancora molto da dire sul sistema degli appalti, sull'organizzazione cooperativistica e sulla propria professione.

Sono nati così, sulla spinta di quattro educatrici, gli "**Aperitivi educativi**". Lanciati pubblicamente, con scadenza mensile vogliono essere un luogo di incontro, scambio e coordinamento tra gli educatori. Normalmente sono organizzati a Monza ma ci sono anche trasferte proficue a Milano.

Ancora ai tempi della faccenda Cesed avevamo creato un **blog** che aveva un molteplice obiettivo: strumento utile per dire la nostra sulla cooperativa in maniera libera e senza filtri e amplifica-

tore per la circolazione delle informazioni e non da ultimo mezzo per la messa in rete degli educatori e delle educatrici.

Con gli “Aperitivi educativi” abbiamo trovato più utile e immediato l'utilizzo di *Facebook* e abbiamo creato la nostra pagina sulla quale transitano più di 500 educatori e grazie alla quale siamo in contatto con gli altri collettivi di educatori sparsi sulla penisola. In questi due anni la rete ci ha permesso di mantenerci in coordinamento con le diverse realtà in lotta, di supportarci a vicenda e di farci megafono delle rispettive attività, contribuendo così, ad esempio, al buon esito dello sciopero del 30 novembre 2012 dei colleghi del Codebri, alla pubblicizzazione della manifestazione degli Operatori in giallo di Torino del febbraio scorso ma anche all'*agorà* permanente in ambito educativo partecipando alla trasmissione “Signori e signore il welfare è sparito” di *Radio Kairos*¹⁰ e poi ancora a far circolare le rivendicazioni fatte dall'alto della basilica di San Marco dal Comitato indignato Oss di Venezia.

Oggi possiamo dire che la rete è stata tutt'altro che virtuale. Anzi il tempo trascorso nel sostegno reciproco nelle lotte ha prodotto la necessità di unire le forze. Si sa, l'unione fa la forza, diceva un vecchio saggio. Siamo così giunti a pensare di incontrarci per sviluppare un percorso comune. Il 5 maggio 2013, con il Comitato indignato Oss di Venezia, gli Educatoricontraoitagli di Bologna, gli Operatori sociali non dormienti di Torino, il Salvailsociale di Genova, gli Operatori di Pisa, il Collettivo degli operatori del sociale di Napoli, per smaltire i postumi di una sicuramente bellissima May Day 2013, ci troveremo al Piano Terra di Milano per discutere, pensare, immaginare una condizione lavorativa che abbia al centro il benessere di tutti coloro che ci partecipano.

Si, vogliamo il meglio!

Stay happy & Tuned!

Educatori Senza Diritti

Coordinamento Monza e Milano

Cesed Story

Cesed è una cooperativa sociale nata nel 1988 e lavora in diversi settori tra cui l'assistenza scolastica a minori con disabilità. Svolge le sue attività in diversi comuni, compresi quelli della provincia di Monza e della Brianza.

Nell'Aprile del 2009 i soci della cooperativa hanno ricevuto una lettera attraverso la quale Cesed comunicava l'approvazione della ricapitalizzazione sociale: si evidenziava che la quota sociale prevista per ciascuno socio sarebbe passata da 25 euro a 1.000 euro. I lavoratori ingenuamente hanno accettato questo "ricatto", inconsapevoli che da lì a poco la situazione sarebbe degenerata: tra giugno e agosto 2011 si sono infatti riscontrati i primi gravi ritardi nell'erogazione dei pagamenti degli stipendi.

A settembre 2011 Cesed interrompe l'erogazione degli stipendi ai soci lavoratori comunicando che Equitalia aveva bloccato i conti correnti per vecchi pagamenti non onorati. I lavoratori vivevano una situazione paradossale perché, pur non prendendo lo stipendio, continuavano a recarsi giornalmente sul luogo di lavoro e a svolgere con dedizione il loro operato.

In ottobre la situazione divenne insostenibile: i lavoratori non avevano ancora ricevuto gli stipendi di luglio. La scusa per il mancato pagamento degli stipendi fu che, a detta di Cesed, i comuni non pagavano la cooperativa. Gli educatori e le Asa di Monza e Brianza, sostenuti dai sindacati (Usb e Cgil) e dal Punto San Precario di Monza, decisero così di organizzarsi: inizialmente con dei presidi davanti al comune di Monza, successivamente con uno sciopero dei lavoratori nel mese di novembre 2011.

La mobilitazione portò a un risultato: gli enti appaltanti (Comune di Monza e Consorzio Desio Brianza) furono "costretti" a intervenire nei pagamenti degli stipendi al posto di Cesed.

Il 7 febbraio 2012 il Cda convoca un'assemblea nella quale ci si a-

spettava fossero presenti solo poche persone fidate. Tutti i soci lavoratori, circa 200, però si sono presentati chiedendo delucidazioni in merito al rimborso della quota sociale e alle voci di fallimento che circolavano. Spiazzati dalla grande partecipazione, i rappresentanti del Cda si sono rifiutati di dare spiegazioni abbandonando frettolosamente la sala portando via tutti i registri. Si è venuto a sapere successivamente, tramite l'avvocato di San Precario, che il buco dichiarato da Cesed è di oltre sette milioni di euro.

In data 19 marzo 2012 l'avvocato del Punto San Precario ha portato a casa un buon risultato: ha ottenuto dal giudice il sequestro cautelativo di 200.000 euro per garantire Tfr e stipendi ai soci che ancora attendono quanto dovuto, ma le domande restano sempre le stesse: dove sono finite le nostre quote sociali? Dove sono finiti sette milioni di euro? Perché non è mai stata indetta una riunione per rendere pubbliche le enormi difficoltà della cooperativa?

NOTE

1. Paolo e tutti gli altri nomi degli utenti riportati in seguito sono di fantasia, ma ci sembrava bello non limitarci ad un elenco di patologie per raccontarvi con chi lavoriamo.
2. “Ad oggi, il termine ‘integrazione’ scolastica è stato ormai racchiuso e sostituito dal termine ‘inclusione’: intendendo con questo il processo attraverso il quale il contesto scuola, attraverso i suoi diversi protagonisti (organizzazione scolastica, studenti, insegnanti, famiglia, territorio) assume le caratteristiche di un ambiente che risponde ai bisogni di tutti i bambini e in particolare dei bambini con bisogni speciali” (M. Di Nocera, “Il processo di inclusione scolastica in Italia e in Europa. Una riflessione sui bisogni educativi speciali attraverso una ricerca”, *La scuola possibile* 2.10, giugno 2009, <http://www.lascuolapossibile.it/SrvDetArticolo?gtda_idarticolo=541> oppure <<http://www.lascuolapossibile.it/articolo/il-processo-di-inclusione-scolastica-in-italia-e-in-europa/>>).
3. FOA Boccaccio (cur.), “Educatori cooperativa Cesed – dirigenti fanno saltare assemblea dei soci”, *MiM - Milano in Movimento* 7 febbraio 2012, <<http://milanoimovimento.com/milano/partecipazione-in-massa-dei-lavoratori-della-cooperativa-cesed-alla-convocazione-dellassemblea-soci-di-oggi-7022012>>.
4. Ci riferiamo all’assemblea pubblica del 26 gennaio 2013 tenutasi a Milano. Cfr. “[ILVA] Da Taranto a Milano due giorni di lotta e controinformazione + Rassegna Stampa”, *Boccaccio.noblogs.org* 4 gennaio 2013, <<https://boccaccio.noblogs.org/post/2013/01/04/ilva-da-taranto-a-milano-due-giorni-di-lotta-e-controinformazione/>>.
5. Per approfondimenti cfr. S. Crispoldi, *Strumenti di ricerca per l’educatore* (Perugia: Morlacchi, 2008).
6. “Lettera da inviare a tutti i Presidi di Scienze dell’educazione e formazione...”, 7 dicembre 2012, <<http://educatoriuniti.wordpress.com/2012/12/07/lettera-da-inviare-a-tutti-i-presidi-di-scienze-delleducazione-e-formazione/>>.
7. Vedi il caso della cooperativa CeSed di cui abbiamo richiamato i punti essenziali nel capitolo finale di questo scritto su di cui, se avete voglia di approfondire, potete leggere i *post* dedicati su *Educatorisenzadiritti.noblogs.org*.
8. Per maggiori dettagli: Educatori fiorentini e Educatori contro i tagli li trovate su *Facebook*.
9. I “poli” sono progetti di integrazione scolastica per bambini o ragazzi disabili o con disagio sociale presenti in alcune scuole di Monza che prevedono la compresenza di più educatori. Oltre ai poli anche i Cse (Centri socio educativi) sono altri progetti di integrazione inseriti nelle scuole dove gli educatori lavorano in gruppi. E dato che gli educatori che vi lavorano sono comunali, quando anche gli educatori delle cooperative si trovano a usufruirne gli spazi (attraverso una progettazione pensata, “ironia della sorte”, dal comune stesso) si assiste a una poco simpatica compresenza di lavoratori con pari professionalità ma che hanno trattamenti economici e contrattuali diversi!
10. Cfr. *Radiokairos.it*. “Signori e signore il walfare è sparito” è una trasmissione a cura degli educatori di Casalecchio di Reno.